

La prosa italiana di un eclettico secentista sardo: lingua e stile della Madreperla serafica di Salvatore Vitale

di Luigi Matt

0. La lettura tradizionale secondo la quale ai tempi del dominio spagnolo in Sardegna l'unica lingua di cultura sarebbe il castigliano è stata in anni recenti messa in discussione: sono molte in realtà le tracce della conoscenza e dell'uso dell'italiano da parte delle classi colte nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento, soprattutto a Sassari e, in misura minore, a Cagliari.¹ Nondimeno, rimane indubbio il fatto che nella produzione letteraria, o almeno in quella giunta fino alla stampa, l'italiano abbia un ruolo del tutto marginale. Inoltre, va detto che dei quattro autori più rilevanti impegnati nella scrittura in italiano solo uno, Gerolamo Araolla,² testimonia di una vocazione letteraria tutta interna alla società sarda; mentre gli altri, Pietro Delitala,³ Carlo Buragna⁴ e Salvatore Vitale,⁵ hanno cominciato a scrivere solo dopo essersi trasferiti nella penisola, e costituiscono quindi eccezioni più apparenti che reali. Ciò non toglie che questi autori siano da considerare come un passaggio obbligato per chi voglia ricostruire le vicende della letteratura in Sardegna, e difatti grandissima è stata l'attenzione che è stata riservata alla loro opera dai principali studiosi della storia culturale dell'isola.

Adottando l'ottica dello storico della lingua, un particolare interesse può suscitare l'opera di Vitale, l'unico di questi scrittori ad essersi cimentato con la prosa.⁶ Infatti, a differenza di quanto capita per la poesia, che grazie alla tradizione

¹ Cfr. tra gli altri G. MURA, *Aspetti linguistici e letterari delle fonti scritte per lo studio dell'età barocca in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. Kirova, Napoli 1984, pp. 487-498, alle pp. 495-498; G. PIRODDA, *La Sardegna*, in *Letteratura italiana*, op. diretta da A. Asor Rosa, *Storia e geografia*, III, Torino 1989, pp. 918-966, alle pp. 932-933; P. MANINCHEDDA, *La letteratura del Cinquecento*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, Cagliari 1992-93, II, pp. 56-65, a p. 63; I. LOI CORVETTO, *La Sardegna*, in EAD.-A. NESI, *La Sardegna e la Corsica*, Torino 1993, pp. 3-205, alle pp. 51-53.

² Autore di una raccolta di *Rimas diversas spirituales* (1597), in cui accanto a poesie in sardo, che costituiscono la parte preponderante, sono accolte composizioni in spagnolo e italiano (per la precisione, cinque sonetti e un capitolo in terzine). Se ne veda la recente edizione a cura di M. Viridis, Cagliari 2006.

³ Le *Rime diverse* (1595) attendono ancora un'edizione scientificamente impostata, ché tale non si possono considerare quelle curate da V.A. Arullani (Cagliari 1911) e A. Mereu (Oristano 1987).

⁴ Di cui è rimasta una raccolta postuma di *Poesie* (1683); oggi ne è disponibile l'edizione a cura di L. Matt, Cagliari 2012.

⁵ Adotto qui la forma del nome utilizzata dall'autore nei suoi libri in italiano; in quelli in spagnolo si firma Salvador Vidal (e così viene spesso chiamato dagli studiosi).

⁶ Tra i pochissimi altri autori sardi ad aver scritto in prosa italiana nel Seicento si possono citare due letterati cagliaritari: Antioco Strada, che nel 1605 pubblicò a Torino la traduzione dallo spagnolo di una *Relatione della morte che ha patito in Algieri il p. Francesco Cirano di Sassari* (cfr. R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, Roma 1931-34, n° 18416), e a Roma un opuscolo intitolato *Ordine tenuto nell'accompagnare N.S. Leone per il possesso di s. Giovanni Laterano* (cfr. G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari 1843-44, IV, p. 25) e

vincolante del petrarchismo si è dotata per tempo di una precisa ‘grammatica’ a cui anche gli autori non toscani possono rifarsi con relativa facilità, per la prosa le cose sono ben più complesse, tanto che molto spesso i letterati ‘periferici’ mostrano forti incertezze linguistiche. Inoltre, va detto che la prima metà del Seicento, periodo in cui Vitale pubblica i suoi testi, è caratterizzata da forti spinte al rinnovamento delle strutture sintattiche, fenomeno che si può facilmente rintracciare non solo nei prosatori barocchi ma anche in scrittori non apertamente schierati nel fronte antitradizionale.⁷ Si aggiunga infine che il filone delle scritture religiose, in cui le opere italiane di Vitale si inscrivono, è costituzionalmente aperto ad un uso intensissimo degli strumenti della retorica.⁸ Nel presente articolo, tenterò di offrire una prima ricognizione su lingua e stile della prosa di Vitale, dopo aver sinteticamente tratteggiato la figura dell'autore.

1. Sulla biografia di Vitale siamo oggi piuttosto bene informati, grazie soprattutto alla ricostruzione di Sergio Bullegas,⁹ fondata su vari documenti d'archivio (per mezzo dei quali si possono correggere alcune indicazioni contenute nei repertori antichi), a cui si può senz'altro rimandare, ricordando qui solo pochi dati salienti.

Giovanni Andrea Simone Contini – questo il nome al secolo – nacque a Maracalagonis il 26 ottobre 1581. Fece i suoi studi a Cagliari, dove si laureò in Diritto civile e canonico. Ordinato sacerdote, ricoprì per circa un quindicennio l'ufficio di parroco a Muravera e nel paese natale. Nel 1617 abbandonò il clero secolare per abbracciare l'ordine francescano, entrando a far parte degli zoccolanti di Cagliari. Nel 1619 venne mandato in Spagna; vi rimase, prima ad Alcaraz poi a Cartagena, fino al 1623, anno in cui si trasferì a Roma, dove ebbe modo di studiare lingue orientali nel collegio di S. Pietro in Montorio. Successivamente, la sua atti-

Sebastiano Suñer, che scrisse almeno un'orazione e sette sermoni rimasti inediti, raccolti, insieme ad altre opere dell'autore tra cui varie liriche italiane, in un manoscritto del 1682, conservato nella Biblioteca comunale di Sassari (cfr. R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., n° 18495; una sommaria descrizione del codice si può leggere in P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* [1837-38], a cura di M. Brigaglia, Nuoro 2001, III, pp. 363-366).

⁷ Per sintetici profili delle innovazioni linguistiche secentesche cfr. M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna 1981, pp. 178-208; R. TESI, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna 2005, pp. 27-35.

⁸ Ciò vale in particolare per la predicazione – come è ben noto a partire dal magistrale lavoro di G. POZZI, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento esemplificata sul P. Emmanuele Orchi*, Roma 1954 – ma anche per altri generi, come ad esempio quello delle lettere spirituali.

⁹ S. BULLEGAS, *L'Urania Sulcitana' di Salvatore Vidal: classicità e teatralità della lingua sarda*, Cagliari, 2004, pp. 7-20. Una monumentale biografia scritta in spagnolo da un contemporaneo di Vitale, Giovanni Maria Contu, è tramandata da un manoscritto settecentesco conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (cfr. R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., n° 4386). Ma il suo intento, più che ricostruire le vicende dello scrittore, è quello di approntare una vera e propria agiografia.

vità di predicatore (che gli dette un'ottima rinomanza, come emerge da varie fonti contemporanee)¹⁰ lo portò in varie città della Toscana e della Lombardia, oltreché in Corsica. Particolarmente importante un lungo soggiorno fiorentino, periodo in cui introdusse – quasi certamente per primo in Italia – il rito della Via Crucis, che aveva avuto modo di conoscere negli anni spagnoli. Nel 1636 tornò in Sardegna, per rimanervi un paio d'anni, predicando tra l'altro a Sassari. Dal 1638 al 1644 fu di nuovo a Firenze, poi tornò a Roma, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 28 gennaio 1647.

A partire dal 1626 pubblicò un ingente numero di volumi, che ne fanno, almeno per i suoi tempi, «el escritor sardo más fecundo, y que escribió en mayor número de lenguas».¹¹ Le oltre trenta opere di cui si ha notizia dimostrano infatti la capacità di scrivere in quattro lingue: sardo, spagnolo, latino e italiano.

In sardo pubblicò il poema in ottave *Urania sulcitana de sa vida, martyriu et morte de su benaventuradu S. Antiogu*, Sassari, Bribo, 1638. L'opera è caratterizzata da «un idiosincratico mistilinguismo letterario»: ¹² il logudorese (che peraltro non è ovviamente la variante naturale di Vitale) è infatti permeato di italianismi ed ispanismi; modello dichiarato per tale scelta è il poema di Girolamo Araolla *Sa vida, su martiriu et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Giuanuari*, in cui la volontà di «arrichire sa limba nostra Sarda»¹³ è alla base della scelta di inserire numerose parole di derivazione castigliana o toscana.

Al medesimo soggetto dedicò un testo in spagnolo, *Vida, martyrio y milagros de San Antiogu sulcitano*, scritto anch'esso nel 1638 ma rimasto manoscritto fino ad anni recenti.¹⁴ Il castigliano venne inoltre adoperato da Vitale nella *Respuesta al historico Vico*, Venezia, s.e., 1644, ennesimo atto di una polemica contro Francesco Vico, colpevole agli occhi di Vitale di aver proclamato, nell'*Historya general de la isla y regno de Sardeña* (1639), la superiorità di Sassari sulle altre città sarde, ciò che

¹⁰ Si può citare tra l'altro un'entusiastica testimonianza di un contemporaneo riportata da L. PISANU, *I frati minori in Sardegna*, Cagliari 2002, p. 479.

¹¹ E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890, p. 197.

¹² G. INGRASSIA, E. BLASCO FERRER, *Storia della lingua sarda. Dal paleosardo alla musica rap. Evoluzione storico-culturale, letteraria, linguistica. Scelta di brani esemplari commentati e tradotti*, Cagliari 2009, p. 98.

¹³ Come si legge nella dedicatoria dell'opera, pubblicata a Cagliari nel 1582.

¹⁴ Se ne veda l'edizione in S. BULLEGAS, *La scena e il paesaggio. Cagliari e Mara, Sant'Antioco e Iglesias, Sulcis e Sigerro: l'entroterra cagliaritano e il Sulcis. Luoghi geografici e scenari paradisiaci della 'Passio' di S. Antioco in un manoscritto secentesco di Salvatore Vidal*, Alessandria 1997.

spetterebbe invece a Cagliari.¹⁵ Inedito e perduto il *Santuario de la Porçioncola y ciudad de Assis*.¹⁶

Molto nutrita la compagine delle opere in latino, che comprende: a) alcuni testi di carattere religioso, tutti pubblicati dallo stampatore fiorentino Pignoni (il primo nel 1626, gli altri tre nel 1630): *Floretum alverninum*; *Apodixis sanctitatis et puritatis B. Francisci*; *Chronica seraphici montis Alvernae*; *Iesus. Militia sacra evangelicae pacis*; b) tre lavori di erudizione su vari aspetti della storia sarda, nei quali trovano largo spazio le argomentazioni contro l'*Historya* di Vico: *Annales Sardiniae*, Firenze, Sermatelli, 1639 (*partes* 1-2) e Milano, Cardi, 1647 (*pars* 3); *Clypeus aureus excellentiae calaritanoae*, Firenze, Papini e Sabatini, 1641; *Propugnaculum triumphale in adnotationes sive censuras auctoris innominati contra Annales Sardiniae*, Milano, Malatesta, 1643; c) una storia di Milano: *Theatrum triumphale Mediolanensis urbis magnalium*, Milano, Malatesta, s.d. (verosimilmente 1644, anno dell'*imprimatur*).

Gli eruditi ottocenteschi ricordano altre cinque opere in latino, che oggi sembrano irreperibili:¹⁷ *Floretum angelinum*, Sassari 1637;¹⁸ *Aurora seraphica*, Sassari 1637;¹⁹ *Paradisus seraphicus*, Milano, Cardi, 1645;²⁰ *Militia sacra evangelicae pacis* e *Funerale Christi*, stampate entrambe a Firenze in date imprecisate.²¹ Le prime due sono state disconosciute da Vitale, che nella *Respuesta* afferma di averle date alle fiamme.²²

Interamente ispirata a temi sacri è la ricca produzione in italiano, che comprende undici opere a stampa, molte delle quali di ampio respiro: *Monte Serafico della Verna, nel quale N. Sig. Giesu Cristo impresse le Sacre Stimate nel virginal corpo del Serafico P.S. Francesco*, Firenze, Pignoni, 1628; *Trilogio della Via Crucis*, Firenze, Pignoni, 1629; *Teatro serafico delle stimate di Christo*, Firenze, Pignoni, 1629;²³ *Diretto-*

¹⁵ Sulla polemica sono stati versati i proverbiali fiumi di inchiostro; in questa sede, basti il rimando alla recente sintesi di F. MANCONI, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna moderna*, Cagliari 2008, pp. 108-111.

¹⁶ Cfr. G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., II, 196 (la fonte è un'annotazione di Giorgio Aleo, per il quale cfr. oltre, n. 27).

¹⁷ Almeno stando al catalogo SBN; ma non è affatto impossibile che qualche biblioteca le conservi, senza averle ancora inserite nei cataloghi informatici.

¹⁸ Cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* cit., III, p. 470. L'opera è citata anche, sulla scorta dell'indicazione di Tola, da R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., n° 19990, ma col titolo banalizzato *Floretum angelicum*.

¹⁹ Cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* cit., III, p. 470.

²⁰ Cfr. P. MARTINI, *Catalogo della Biblioteca Sarda del Cavaliere Lodovico Baille*, Cagliari 1844, p. 155. La menzione in questo catalogo indica senza dubbio che almeno in passato il testo era posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, in cui il fondo Baille è rifluito per intero; in seguito però deve essere divenuto irreperibile, altrimenti non se ne spiegherebbe l'assenza nel repertorio di Ciasca, basato su una ricognizione sistematica delle principali biblioteche della Sardegna.

²¹ Cfr. G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., II, p. 195 (la fonte è la biografia di Contu).

²² Cfr. *ivi*, II, p. 196 n.

²³ Di quest'opera sarebbero esistite anche versioni in spagnolo e latino (cfr. *ivi*, II, p. 195).

rio della Via Crucis, Perugia, Tomassi e Naccarini, 1631 (nuova edizione: Firenze, Taglini, 1690); *Chronica sacra. Santuario di Corsica*,²⁴ Firenze, Massi e Landi 1939 (nuova edizione rivista dall'autore: presso i medesimi stampatori, 1641); *Madriperla serafica della vita et miracoli del B. Salvatore da Orta*, Sassari, Bribo, 1639; *Madreperla serafica. La vita del B. Salvatore da Orta*, Firenze, Massi e Landi, 1640;²⁵ *Le tre hore che Christo stette su la croce vivo*, Milano, Malatesta, 1643; *Settenario serafico delle VII quaresime*, Milano, Cardi, 1644; *Historia serafica della vita, e miracoli del serafico padre S. Francesco*, Milano, Cardi, 1645; *L'amor serafico. La vita angelica, i divini miracoli, la morte vital'e felice della gloriosa vergine S.ta Chiara d'Assisi*, Milano, Cardi, 1646 (nuova edizione: presso il medesimo stampatore, 1653).

A prestar fede a quanto affermato da lui stesso, Vitale ha lasciato molte opere inedite: nel *Propugnaculum triumphale*, infatti, parla di almeno quindici testi, tra sacri e profani.²⁶ Di alcuni titoli italiani si ha notizia in altri libri dell'autore, o in segnalazioni di letterari contemporanei come Giovanni Maria Contu e Jorge Aleo:²⁷ *Sopra la fonte di N.S. della salute nel regno di Valenza*; *Narrazione manoscritta de' miracoli operati da una santa monaca di Spagna*; *Orologio della passione di Cristo*; *Santuario dell'Assunta*; *Lo stellario della Madonna*; *Sul titolo della croce*; *Itinerario serafico*.²⁸

2. Sull'opera di Vitale si è registrata, da parte degli studiosi che per primi hanno ricostruito le vicende della letteratura dei sardi, una pressoché totale consonanza di giudizi: lo scrittore più prolifico è anche quello valutato con maggiore severità, per solito considerato una vergogna per le lettere isolane; il suo è «un nome assai famoso, più per la stranezza e pel disordine, che pel merito delle molte scritture da lui date alla luce».²⁹ Severi rilievi gli venivano d'altronde già mossi da un biografo suo contemporaneo: «facilioris calami, quam maturioris iudicij. Multa scripsit, & tumultuarie congegit, in quibus cordati quique meliorem methodum, limatiorem doctrinam, & stylum planiorem desiderent».³⁰

²⁴ Come si legge nel frontespizio, il testo «tratta della Vita, & Martirio della Gloriosa Vergine, & Martire Santa Giulia di Nonza, naturale della detta Isola, con altri molti Santi della medesima, naturali».

²⁵ Nonostante la quasi perfetta uguaglianza dei titoli, si tratta di un'opera totalmente indipendente dalla *Madriperla* del 1639, contrariamente a quanto indicato da R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., n° 19992.

²⁶ Cfr. E. TODA Y GÜELL, *Bibliografia española de Cerdeña* cit., p. 267.

²⁷ Autore di un'*Historia cronologica y verdadera* della Sardegna dal 1637 al 1662 di cui rimane un manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (cfr. R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., n° 20672); una traduzione italiana del testo è stata curata da F. MANCONI (Nuoro 1998).

²⁸ L'elenco di questi testi è fornito da G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., II, pp. 195-196.

²⁹ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* cit., III, p. 466.

³⁰ L. WADDING, *Scriptores ordinis minorum*, Roma 1650, p. 313.

Gli sono stati imputati soprattutto quattro difetti: la tendenza al plagio;³¹ la scarsa pregnanza delle argomentazioni addotte;³² il procedere confuso del discorso, causato dalla mancanza di progettazione e revisione;³³ la poca padronanza delle lingue adoperate.³⁴ È difficile scagionare Vitale dalle prime tre accuse, mentre la quarta merita una discussione approfondita.

Per quanto riguarda la disinvoltura nel copiare, si potrebbero addurre molte prove, ma ci si accontenterà di segnalare un caso particolarmente significativo: il racconto di una 'parabola' notissima di San Francesco, quella della «perfetta letizia», che Vitale riprende di peso dai *Fioretti*,³⁵ come si può facilmente vedere affiancando qualche riga dei due testi:³⁶

Historia serafica, p. 334

Ancor ch'i Frati Minori in qualunque luogo dove stiano, dian'esempio d'edificazione, e santità, considera prudentemente, e nota diligentemente, ch'in questo non consiste la lor perfetta letitia. Se ben dian la vista à ciechi, la sanità à gl'attratti, discaccin i demonij da' corpi, dian l'udito à sordi, la favella à mutoli, e 'l caminar a Zoppi, risuscitin i morti quatruiduani, e fetidi, meno consiste in questo la lor vera allegrezza. [...] Ascolta mio figliuolo: se noi quando giungessimo alla Madonna degl'Angeli stanchi per lungo viaggio, bagnati

Fioretti, pp. 24-25

Frate Leone, avvegna Dio che' frati minori, in ogni terra, dieno grande esempio di santità e buona edificazione: nondimeno scrivi, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia. [...] O frate Leone, benché 'l frate minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, cacci i demoni, renda l'udire a' sordi, l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli, e, che maggior cosa è, risusciti il morto di quattro di: scrivi che non è in ciò perfetta letizia. [...] Quando noi giugneremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovà e agghiacciati per lo

³¹ Secondo G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit, II, p. 161, «ogni aiuto era buono per lui, che volentieri copiava quanto gli veniva sott'occhio».

³² L'autore «senza molto pensare empiva le carte d'inchiostro, parlando disordinatamente di ogni cosa, tramescolando il sacro col profano, e i più gravi coi più ridicoli argomenti» (P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* cit., III, p. 469); «la sua ragione altro non vedeva che sogni d'inferno e fole di romanzi» (G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., III, p. 42).

³³ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* cit., III, p. 469, afferma che Vitale «non ebbe mai l'usanza di ben maturare e di limare li suoi scritti, ma [...] tali solea darli alla luce quali li venivano fatti di primo getto»; anche P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837-38, III, p. 348, gli imputa «la gran foga di mandare comunque alle stampe le sue scritture senza ordinarle prima nelle loro parti, e farle segno d'alcun genere di lima».

³⁴ Gli viene rimproverata «l'inesatta nozione delle lingue in cui le dettò; cosicché talvolta ti sembra, abbia egli espresso il pensiero in un linguaggio di conio originale» (ivi, III, p. 348); addirittura si afferma che «Ei non seppe lingua veruna nè latina nè spagnuola nè italiana nè la sua propria, sebbene in questi quattro diversi linguaggi intese a farsi immortale» (G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., II, p. 159).

³⁵ Che cito dalla seguente edizione: *I fioretti di San Francesco*, a cura di G. Davico Bonino, Torino 1974.

³⁶ Avverto che nelle citazioni dei testi di Vitale intervengo solo nella resa di u e v secondo l'uso moderno e nello scioglimento delle abbreviazioni (le lettere restituite sono poste tra parentesi) conservando fedelmente tutte le altre caratteristiche tanto grafiche quanto paragrafematiche, anche in presenza di oscillazioni nell'uso e incoerenze di vario genere.

dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, e morti della fame subito ch'avessimo battuto, venisse il Portinaro, tutto turbato e ci chiedesse chi fossimo, e che noi rispondessimo, ch'aprisse, che siamo due Frati Minori, e lui soggiungesse: voi non sete di nostri, altrimenti: ma mi parete due mascalzoni, e due ribaldi, ch'andate per il Mondo vagabondi, rubbando le limosine de' poveri [...].

freddo, e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: «Chi siete voi?», e noi diremo: «Noi siamo due de' vostri frati», e colui dirà: «Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi che andate ingannando il mondo e rubbando le limosine de' poveri» [...].

Indubbio è anche il fatto che non di rado nelle opere di Vitale i ragionamenti lasciano il posto a fantasie curiose, che l'autore esterna senza alcuna preoccupazione di verosimiglianza; ciò si riscontra in particolare quando egli parla di sé stesso, della propria famiglia o della sua terra d'origine. Ai molti esempi già indicati dagli eruditi ottocenteschi basti qui aggiungere che nella *Madreperla serafica* si dice che sia il nonno paterno sia quello materno «quando morirono haveano 113. anni» (p. 446).

Dallo stesso testo si può citare un piccolo capolavoro di comicità involontaria, costituito dal brevissimo racconto di un miracolo quanto meno singolare compiuto da Salvatore d'Orta:

Una donna molto vecchia pativa un continuo e smisurato dolor di testa; venne dal Santo per esser guarita, e quel li disse. *O sacco di terra, vâ che ben tosto sarai guarita di cotesto dolore.* E così fù, perche morì quei giorni, e così guarì d'ogni male corporale. (p. 159)

I libri di Vitale assumono spesso un aspetto caotico, dando la sensazione a chi legge di una scarsa programmazione delle argomentazioni, che non di rado sembrano state aggiunte man mano che si presentavano alla mente dell'autore, il quale non parrebbe aver poi lavorato ad una razionalizzazione delle impalcature testuali. Tra l'altro, si nota che molte pagine sono costruite accumulando citazioni dalle più varie fonti, che vengono squadernate nel modo più disordinato possibile, tanto da rendere a volte difficile al lettore raccapazzarsi. Si veda ad esempio il seguente passo preso dal *Teatro serafico*:

Se Gedeone edificò Altare sopra quella Pietra, *edificavit ergo ibi Gedeon Altare Domino;* e Francesco con li suoi hanno edificato un meglio Altare sopra questo Sasso della Verna, che Sasso viene chiamato da molti Autori; e M. Marcellino in certe sue lettere date in Arezzo *calend. 15. Iulij, indict. 12. dice. Inde est, quòd cum Fratres Minores in Saxo de Verna morantes, spretis huius Mundi delectationibus nudi nudum Christum sequantur.* Duce, e Capitano fù Gedeone; Capitano Francesco, di cui si canta

nell'Inno. *In quo Duce clara luce*: E più abasso seguita. *Regis signum Ducem dignum insignijit manu latere*. Il Dottore Bernardino de Bustis, nel Rosario, par. 2. serm. 27. *Dedit autem Christus sua Stigmata B. Francisco tanquam vexillum suum strenuo Capitaneo, ut omnes eum secure sequantur per via penitentiae*. Giovanni Cardinale, nell'esordio della Bolla Martiniana. *Iesus Christus Dei Filius institutorem, & Ducem Fratrum Minorum suae sanctissimae Passionis Privilegio decoravit*. Il Padre F. Luigi de Granata, nel tomo 5. de sanctis, concion. 2 de B. Franc. e molt'altri lo chiamano Capitano armato con l'arme di Dio. (pp. 47-48)

Al contrario, non si può ascrivere a mancata progettazione una caratteristica della prosa di Vitale che molto è dispiaciuta ai suoi detrattori: la tendenza al plurilinguismo.³⁷ Infatti, si tratta senza dubbio di una scelta consapevole dell'autore, che in particolare dà prova di una propensione al frequente inserimento nella prosa italiana di singole parole o locuzioni latine disinvoltamente incorporate nel testo – di là dalle citazioni scritturali, agiografiche o letterarie –, procedimento che risponde certamente alla volontà da un lato di innalzare il registro, dall'altro di conferire un po' di quella autorevolezza che il latino sempre porta con sé in special modo nei discorsi sacri. Qualche esempio dalla *Madreperla serafica*: «Cominciò dall'abecedario, ò alfabeto della vita attiva, & gradatim salì alla contemplativa» (p. 40); «Mendicò Christo ostiatim quei tre giorni» (p. 51); «fatta ad imaginem, & similitudinem dell'istesso Dio» (p. 86); «così in ictu oculi, (si può dire) fù ogni cosa fatta» (p. 89); «il Signor che ab eterno l'ellesse» (p. 97); «Ad literam di Christo s'intende questo luogo» (p. 126); «Angelo, fortis in praelio, strenuissimo pugnatore con l'Antico Serpente» (p. 145); «Non era scomunicato nominatim, ne manco il Prete sapeva che era scomunicato» (p. 166); «delli ciechi à nativitate che egli hà illuminato» (p. 191); «dandogli il Santo la solita beneditione ipso facto svanì la voglia» (p. 225); «alli superiori che ex officio erano tenuti far così» (p. 286); «quando la città catervatim, e tumultuosamente concorse» (p. 353); «quelli che non son anco ritualiter batificati dalla Chiesa» (p. 485).

3. Piuttosto complessa è la questione della solidità della conoscenza delle lingue impiegate da Vitale nelle sue opere, che qui si affronterà limitando lo sguardo all'italiano. È peraltro interessante rilevare come sia lo stesso autore a mettere le mani avanti, quando nella dedicatoria del *Monte serafico* dichiara di temere «le lingue de' maldicenti, alla discretezza de' quali lascio però le considerationi, ch'io

³⁷ G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna* cit., II, p. 175, parla di un'«orrida mescolanza di latino, di spagnuolo, e d'italiano».

non hò lingua materna Toscana, nè da giovane professata, ma solo nelli ordinari colloquij da poco tempo in quà praticata» (p. non numerata).

Siotto Pintor parla senza mezzi termini di una totale ignoranza dell'italiano, di cui Vitale «diede innumerevoli prove». ³⁸ Gli esempi portati a riscontro, però, appaiono poco significativi, dato che pertengono per lo più al lessico, campo che si presta male ad una verifica della reale conoscenza di una lingua da parte di uno scrittore. Infatti, la presenza in un testo di parole ignote all'italiano letterario, come alcune di quelle citate da Siotto Pintor (ma non tutte, dato che di voci come *baculo* o *pergiuro* sono note parecchie attestazioni) può essere letta semplicemente come propensione da parte dell'autore ad arricchire la lingua con sardismi (*verano* "primavera", da *beranu*), forestierismi (l'ispanismo *caglia* "taci", da *callar*, forma interpretabile peraltro anche come sardismo) ³⁹ o neoformazioni (*frettolanza*, *emananziale*). Ciò riflette una tendenza all'ampliamento del repertorio lessicale molto viva, com'è noto, proprio nel Seicento: la larga disponibilità all'accoglimento di prestiti e il gusto per la coniazione estemporanea sono tratti costitutivi del barocco letterario. ⁴⁰ Il fastidio manifestato a riguardo da Siotto Pintor andrà messo in conto in buona parte proprio al pregiudizio antibarocco, che lo studioso condivide con la quasi totalità dei letterati ottocenteschi, e di cui non fa certo mistero. ⁴¹

Tutt'altro che decisivi anche i pochi esempi pertinenti la morfologia. Lo studioso cita come segno di scarsa dimestichezza di Vitale con l'italiano il fatto che egli utilizzasse «le antiche inflessioni dei verbi, *morse* per *morì*, *perse*, *repetisce*, *di giunorno*, *profetorno*, *liberorno*». Della desinenza in *-orno* della sesta persona del passato remoto si dirà dopo; le altre forme hanno storie molto diverse tra di loro: ⁴² solo *repetisce* è in effetti abbastanza rara, ma non si direbbe antica (la si ritrova in vari testi minori cinque-secenteschi), mentre *morse* è abbastanza comune (anche nel Cinquecento e nel Seicento) fuori di Toscana; *perse*, più frequente nei primi secoli, col passare del tempo diventa meno comune di *perdette*, ma è co-

³⁸ *Ivi*, II, p. 175.

³⁹ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64, s.v. *kal'are*.

⁴⁰ Alla moda barocca, che come si vedrà Vitale segue in realtà in modo piuttosto timido, va ascritto certamente un titolo come *Teatro serafico*, testo strutturato peraltro in *orchestre* (i libri), e in *spettacoli* (i capitoli).

⁴¹ Significativo il parallelo tra Vitale da una parte e Giambattista Marino e Claudio Achillini dall'altra: il primo è «un perenne monumento di vergogna» per le lettere sarde, i secondi hanno lo stesso ruolo per «le muse italiane» (G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna cit.*, II, p. 181).

⁴² Per tutti i riscontri linguistici di cui non si dà la fonte si rimanda implicitamente alle principali banche dati testuali dell'italiano letterario: *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna 2001, e *Biblioteca italiana telematica*, consultabile in rete all'indirizzo www.bibliotecaitaliana.it; si integra, nel caso di forme particolarmente rare, con l'interrogazione del motore di ricerca *Google ricerca libri* (d'ora in poi: *GRL*).

munque ben attestata nei prosatori secenteschi. Del tutto fuori luogo poi la menzione del numerale *duoi*, portato quale esempio di stranezza, ma in realtà comunissimo tra Cinque e Seicento tra gli autori estranei al classicismo. In definitiva, le indicazioni di Siotto Pintor non sono sufficienti a dare un'idea, neanche approssimativa, dell'italiano di Vitale. È necessario affrontare la questione analiticamente, ciò che si farà sulla base dello spoglio completo della *Madreperla serafica*.⁴³

4. Se si guarda al livello fonomorfológico, si ricava la sensazione di essere di fronte ad un prosatore sostanzialmente riguardoso del modello fiorentinocentrico promosso dall'Accademia della Crusca, rispetto al quale le deflessioni sono tutto sommato poco numerose (anche tenendo conto della mole del testo, che consta di quasi 500 pagine), e non particolarmente marcate. Solo episodicamente compaiono nella *Madreperla* forme davvero rare, o comunque molto minoritarie rispetto agli allotropi, ma per le quali è comunque possibile rintracciare varie attestazioni tra Cinque e Seicento: *bombagia* (p. 465), *borrasca* (p. 340), *scatorire* (p. 172), *soggerito* (p. 16), *solicitudine* (p. 16).

Spesso le varianti usate da Vitale sono attestate in tanti altri scrittori non toscani dell'epoca; qualche esempio: *colombara* (p. 9), *brazzo* (p. 208), *cataratta* (p. 230), *mannara* "mannaia" (232), *ungie* "unghie" (p. 308), *defonta* (317).

Lo stesso discorso va fatto, passando alla morfologia, per l'uso ricorrente di forme del futuro e del condizionale che mostrano il mantenimento di *-ar-* atono: *giocarà* (p. 152), *parlarebbe* (p. 155), *tornarà* (p. 158), *m'indirizzerò* (p. 207), *impiegarà* (p. 331), *consolarà* (p. 334), *pregarò* (p. 338), *confessarà* (pp. 370, 378), *abbruciate* (p. 385), *abbruciarà* (p. 385), *trattaremo* (p. 425), *tralasciarò* (p. 454). Anche una forma come *muora* "muoia" (p. 152) è ben attestata in autori sia settentrionali sia meridionali.

Alcune forme verbali presenti nella *Madreperla* sono tipiche del fiorentino postrecentesco;⁴⁴ Vitale può averle recepite dai moltissimi testi in cui si rintraccia, ma anche dall'uso vivo colto nel corso del soggiorno a Firenze. Appartengono a questa tipologia le frequenti desinenze delle seste persone del passato remoto dei verbi di prima coniugazione in *-orno*: *praticorno* (pp. 76, 81), *passorno* (p. 152), *sparorno* (p. 153), *portorno* (p. 166), *lasciorno* (p. 196), *manorno* "emanarono" (p.

⁴³ Questo il frontespizio: «MADREPERLA SERAFICA. | LA VITA | DEL | B. SALVATORE DA ORTA | COMPOSTA | dal RP. Salvatore Vitale | Minore Osservante. | STAMPATA IN FIRENZA. | M.DC.XL.». La copia da me utilizzata è quella della Bibliothèque "Les Fontaines" di Chantilly, la cui riproduzione in PDF è liberamente scaricabile attraverso *Google libri*.

⁴⁴ Per una descrizione accurata del quale cfr. P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica Italiana», VIII (1979), pp. 115-171.

230), *spezzorno* (p. 299), *s'imposessorno* (p. 299), *cominciorno* (p. 300), *cacciorno* (p. 348), *terminorno* (pp. 391, 489); e quella della sesta persona del condizionale in *-ono*: *sarebbono* (pp. 105, 151). Inoltre, va segnalato il condizionale di *avere* con diglueo della labiodentale: *harebbe* (p. 276).

Diffusissime soprattutto in autori toscani anche altre forme verbali presenti nella *Madreperla*: *venghiamo* “veniamo” (p. 92), *misse* “mise” (pp. 104, 105, 107, 116, 169 e passim), *missero* “misero” (pp. 138, 155, 186), *permesse* “permise” (p. 332), *veddi* “vidi” (p. 14), *vidde* “vide” (pp. 116, 138, 192, 193, 195 e passim), *vedde* “vide” (p. 171), *viddero* “videro” (pp. 132, 146, 206, 218, 243 e passim), *facci* “faccia” (p. 271), *vadi* “vada” (p. 358). Interpretabile in due diversi modi, come fiorentinismo popolare o come latinismo, è il congiuntivo passato di *essere* con *u* tematica: *fusse* (pp. 7, 53, 56, 62, 64 e passim).

Meno comuni, ma tutt'altro che inusitate in scrittori cinque-secenteschi di varia provenienza, le desinenze in *-erno* e *-irno* dei perfetti della seconda e terza coniugazione: *risplenderno* (p. 459), *poterno* (pp. 467, 480), *ingrandirno* (p. 275), *scoprirno* (p. 416).

Vale la pena di ricordare infine alcune forme che saranno forse suonate scorrette ai detrattori ottocenteschi di Vitale, contribuendo a fissare un'idea completamente negativa della sua scrittura, ma che in realtà ancora nell'italiano secentesco erano altrettanto o più frequenti delle varianti poi affermatesi nella lingua comune moderna: *avvertiscono* (p. 68), *consequiscono* (p. 229), *conceputo/-a* (pp. 11, 18, 353).

5. Più articolato il discorso da fare a proposito della sintassi, al cui proposito comunque si può subito notare come il periodare di Vitale sia mediamente assai lontano dalle complesse architetture di stampo boccacciano che tanti prosatori ancora ai suoi tempi cercano di attuare. I periodi di ampia estensione non mancano, ma sono per lo più costruiti in modo diretto, vale a dire con la principale posta all'inizio, e una progressiva aggiunta di proposizioni spesso in assenza di connettivi, o con l'impiego dei connettivi più semplici, come si vede bene nel passo che segue:

Cosa chiara è che Nazareth, dove fù conceputo, & Bettemme dove nacque, sono situate fra monti; noto è che *Santa colomba del Farnese*, è situata & posta fra monti: cosa più che saputa è che Christo quanto all'umanità hebbe Madre, & con tutto ciò per la succinta & breve espressione che se ne fà, se li applicano le parole di Melchidesech *sine Patre*, & *sine Matre*: cioè (& quest'è uno de' sensi) senza padre secondo la natura assunta, per essere stato concetto per opera dello Spirito Santo, & senza madre quanto alla natura assumente, divina, per esser eterno figliol di Dio, e Dio medesimo. (p. 11)

In molti casi prevale decisamente lo stile paratattico, utile in particolare a rendere con rapidità ed immediatezza il modo di vivere dinamico di chi vuole interpretare attivamente i dettami della fede:

Et Bernardo Santo, ti risponde, che nella Religione vive un'huomo con maggior purità di coscienza, cade meno, s'alza più tosto dalla colpa, cammina con più rispetto; dimanda più minutamente il rimedio per le sue passioni, fà maggior penitenza; muore con più fiducia, & finalmente viene premiato con più abbondanza di gloria. (p. 67)

Questo brano mostra una costruzione del periodo indirizzata verso quelle modalità sintattiche moderne che proprio ai tempi di Vitale si stanno imponendo. Ma in realtà va detto che dei fenomeni innovativi tipici della prosa secentesca, in special modo nella microsintassi, solo pochi si rintracciano nella *Madreperla*, in cui più frequente è il rispetto delle strutture tradizionali. Il futuro nel passato, ad esempio, è espresso quasi sempre secondo il modulo originario, che prevede l'uso del condizionale semplice: «si dispose di voler vedere per qual maniera quel matrimonio si condurrebbe al fine predetogli» (p. 116); «gli dicevano che andasse dal Santo huomo da Orta, che lo guarirebbe come guariva gli altri» (p. 161); «m'havevi tu detto, che ella parlerebbe prima che di quì men'andassi» (p. 200); «disse à quella gente, che non lascierebbe altrimenti uscire il Frate, se eglino non uscissero prima del Convento, e s'andassero in Chiesa» (p. 283); «i Medici gli haveano detto che quella notte morrebbe» (p. 317); «i Medici [...] dissero al padre della fanciulla, che morrebbe senza dubbio fra poche hore» (p. 472). Mentre la soluzione moderna, col condizionale composto, compare una sola volta: «i cirugici non ardivano toccar il pugnale, ne cavarlo dal petto, perche subito sarebbe senza dubbio alcuno morto nelle lor mani» (p. 293).

Significativo anche che la perifrasi continua *stare* + gerundio – di grande diffusione a partire dal Seicento, dopo che se ne rileva «l'assenza nei testi del '200 e la bassa frequenza dal '300 al '500»⁴⁵ – compaia nel testo in pochissime occasioni (solo sette, se non ho visto male): «un'huomo, che da un'alto monte stà mirando la fortuna del mare» (p. 67); «Stava su 'l monte orando» (p. 146); «non è dubbio, che egli in quell'hora stesse con fervore raccomandando alla Madonna Santissima il suo futuro viaggio» (p. 245); «mentre stava assistendo al suo altare» (p. 246); «havendo già perso la favella, e la vista, stava agonizzando» (p. 290); «chiunque mirando lo stava» (p. 338); «stava il Santo dormendo sotto coperta» (p. 359).

⁴⁵ G. BRIANTI, *Diacronia delle perifrasi aspettuali dell'italiano. Il caso di 'stare' + gerundio, 'andare' e 'venire' + gerundio*, in «Lingua Nostra», LXI (2000), pp. 35-52, 97-119, a p. 99.

In realtà, quando si allontana dalla tradizione della prosa letteraria, Vitale si mostra più spesso semplicemente in difficoltà con le strutture periodali che non animato da consapevoli intenti innovativi. A volte, infatti, si manifestano quei tipici incidenti di percorso a cui va incontro chi non domina perfettamente la grammatica italiana, come ad esempio i cambiamenti inconsulti di soggetto: «Paolo Apostolo, che cinquecento volte nomina Giesù nelle sue Epistole, & proferendo tre volte questo nome diede tre salti la sua testa» (p. 9); «s'è visto, mentre la colomba passa con le lettere attaccate a' piedi, il cacciatore, che attende all'uccellazione, li tira, & ferita scende in terra» (p. 10); «Stava su 'l monte orando, & essendo hormai l' hora di benedire una numerosa moltitudine di più di duemila, non vedendolo comparire, gridando dicevano ad alta voce [...]» (p. 146); «hò saputo il successo di questo vostro figliuolo, il quale per la fede della vostra consorte, sua madre, la Madonna Santissima vi hà fatto una gratia» (p. 180); «Onde il servo di Dio, sendo una città situata sù la cima del monte della Chiesa Cattolica, non poteva in modo alcuno esser occulta, & incognita molto tempo, senza che fusse vista da chiunque al monte mira, & vede la cima della sincerità della fede sua» (p. 292).

In due occasioni compare anche un tratto che sarà poi tra i più tipici dell'italiano popolare: la concordanza a senso di *gente* con una forma verbale plurale: «corsero dal Guardiano à dirgli della grande & non solita moltitudine di gente venuta in Chiesa, che gridando domandavano [...]» (pp. 282-83); «della gente, che venivano à chieder il cappuccio» (p. 451).

Di là dai singoli fenomeni, in varie occasioni si incontrano lunghi periodi costruiti, si direbbe, in assenza di una qualsiasi progettazione, affastellando proposizioni legate per lo più dal ricorrente *che*. Basterà un esempio per dare un'idea del fenomeno:

[...] havea nella mente il documento dato dal Signore ad Abramo [...] & l'osservava di maniera, che, essercitando sì devota, & Serafica oratione d'andare continuamente nella presenza di Dio, che diventò estatico, contemplativo, servendogli d'ali quelli sacratissimi nomi *Jesus Maria*, che quasi mai gli usciva di bocca sempre lo proferiva con tanta divotione, che alle volte stingeva le labra, & se le leccava, come se tinte di miele fossero. (p. 87)

6. In certi casi, la presenza di fenomeni sintattici devianti si può spiegare con ogni probabilità con l'interferenza dal sardo. In effetti, nella prosa di Vitale si rintracciano già alcuni dei tratti che poi saranno caratteristici dell'italiano regionale di Sardegna.⁴⁶

⁴⁶ Per il quale si dispone della monografia di I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna 1983. Tracce di influenze dal sardo si individuano anche nella fraseologia; colpisce ad esempio l'espressione «si

Un fenomeno piuttosto frequente è la costruzione di una subordinata implicita con soggetto diverso da quello della principale.⁴⁷ «li risana udita [= “dopo che hanno udita”] la messa, & ricevuto [= “dopo che hanno ricevuto”] il Signore» (p. 19); «Diede ordine il Guardiano al cuoco, che pigliasse quelle cose, e che le apparecchiasse, per mangiarle [= “perché venissero mangiate”] à desinare» (p. 88); «havendo trovato la cucina serrata, & bussato senza risponder [= “senza che rispondesse”] nessuno» (p. 88); «passò quest’altro questo gran fiume di tribolatione [...] senza bagnar’i piedi spirituali dell’anima sua [= “senza che i piedi... bagnasse-ro”] l’acqua impetuosa d’essa tribolatione» (pp. 90-91); «Capharnaum [...] vien addomandata Città di Christo, non pure per esservi nato, ma habitato, & operato-vi [= “non perché egli ci fu nato, ma perché ci abitò e operò”] tali e tanti miracoli» (p. 118); «Il Re Enrico II. gli misse [scil. agli ebrei] il segno per esser conosciuti [= “perché fossero riconosciuti”]» (p. 346); «come poteva quel Commessario menarlo fuor di Spagna, senza sollevarsi tutt’i popoli, & far [= “senza che tutti i popoli si sollevassero e facessero”] una mai udita commotione» (p. 358); «fù sì prospero, & fortunato, che merita cantarseli [= “che venga cantato per lui”] quel, che ad altri [...]» (p. 408).

Ricorre anche l’iperestensione del gerundio, spesso usato in costrutti in cui l’italiano prevederebbe una relativa: «Hebbe il donum consilij, somministrando [= “che gli faceva somministrare”] al prossimo col suo santo esempio [...] il cibo della vita eterna» (p. 4); «per un miracolo successovi ad un Santo Eremita, venendogli [= “al quale era venuto”] in forma di Colomba l’Angelo, ammonendolo, & ordinandoli [= “che lo ammoniva, e gli ordinava”] che sen’andasse à Monistrol» (p. 25); «Ecco il ferro della mistica accetta del figurato Eliseo, trionfando [= “che trionfa”] sopra l’onde» (p. 42); «Haveva un Cavalier di Tortosa un figliuolo molto tormentato dal mal della pietra, non potendo [= “che non poteva”] orinare senza svenirsi» (p. 103); «vide [...] il Beato Salvatore in mezzo di quello splendore, facendogli [= “che gli faceva”] ’l segno della Croce, dicendo [= “che diceva”] *In nomine Patris, &c.*» (p. 182); «La mistica palma santa, quivi de’ suoi dolci dattili somministrò, à quest’humile Salvatore; riposando [= “che riposava”] sotto l’ombra sua per divota contempatione» (p. 280); «si misse ad andare a cercare Frat[er] Alfonso, e

batteva di mala maniera» (pp. 179-180), che si ritroverà poi, pressoché identica, nella più riuscita rappresentazione del parlato cagliaritano offerta dalla letteratura di fine Novecento, *Bellas mariposas* di Sergio Atzeni: «cerca sempre occasione di arroparlo di mala maniera» (cit. in L. MATT, *La «mescolanza spuria degli idiomi»: ‘Bellas mariposas’ di Sergio Atzeni*, in «Nae», VI (2007), 20, pp. 43-47, a p. 45).

⁴⁷ Il tratto è ben presente in quello che si può considerare come il più precoce testimone dell’italiano regionale sardo: l’autobiografia di Vincenzo Sulis, scritta tra il 1832 e il 1833 (cfr. L. MATT, *Un paragrafo di storia dell’italiano in Sardegna: la lingua dell’Autobiografia’ di Vincenzo Sulis*, in *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant’anni*, a cura di B. Itri, Cittadella 2006, pp. 255-276, a p. 265).

lo trovò in Coro orando [= “che orava”]» (p. 290); «Si vide la sua mansuetudine, mai resistendo [= “dal fatto che mai resisteva”] con fatti, o parole alla [sic] riprensioni ingiuste» (pp. 408-409); «uno che da fanciullo haveva perso l’uso della ragione, diventato pazzo, maltrattato da’ ragazzi, tirandogli [= “che gli tiravano”] del fango, e de’ sassi, correndogli [= “che gli correvano”] dietro gridando al pazzo» (p. 433).

Direttamente ricalcata dal sardo è la perifrasi *avere a* + infinito usata per rendere il futuro (mentre nel significato di “dovere” sarebbe un toscanismo popolare): «confido di havere à vedere [= “che vedrò”] la luce del Cielo» (p. 298).

Interessante la presenza di un fenomeno che non mi risulta sia stato finora descritto, ma che sembra tipicissimo dell’italiano regionale (in Sardegna capita di sentirlo quotidianamente, anche nel parlato di persone colte): l’espressione di un complemento di tempo continuato con l’omissione della preposizione *da* (o *per*): «torli gran parte della preda, che molti anni haveva in mano» (p. 127); «Gli fù rivelato in quell’istante, che quell’era tanti anni sacerdote» (p. 367); «Una Monaca in Santa Lucia, era otto mesi paralitica» (p. 392); «no(n) potendo partorire due giorni» (p. 451).

Un altro tratto ancor’oggi comunissimo nell’italiano parlato dai sardi è l’uso della preposizione *a* in luogo di *per* col verbo *partire*, di cui nella *Madreperla* si trova un unico esempio: «contenti a lor paese si partirono» (203). Mentre non va ascritta alla tendenza dell’italiano regionale sardo ad utilizzare *a* invece di altre preposizioni il ricorrente impiego con *pregare*: «essendo pregato da altri il Santo à volerla guarire» (153); «pregò il Santo à volerla sanare» (199); «lo pregò à volerlo guarire» (226); «lo pregò à volerla guarire» (233); «lo pregò à voler andare» (290). Si tratta infatti di un uso comune nell’italiano antico.⁴⁸ Allo stesso modo, non vanno rubricati come casi di accusativo preposizionale sardizzante i seguenti passi: «Rugge come Leone, minacciando alli peccatori ostinati» (145); «come l’Apostol San Paolo favoriva al suo divoto» (254); «supplicò al Padre Generale Zamora sodetto, à voler mandare Fra Salvatore à Gandia» (354); infatti, i verbi *minacciare*, *favorire* e *supplicare* conoscono nell’italiano letterario la costruzione con la preposizione *a*.⁴⁹ Non ho voluto omettere queste ultime annotazioni, a costo di rischiare di sembrare pedante, perché consentono di enunciare una piccola norma di metodo: è sempre necessario, nello studiare testi ‘periferici’ dei secoli passati, guardarsi dall’interpretare come regionalismi (o come fenomeni di italiano popolare) quelli che possono essere semplici riflessi di usi comuni nell’italiano antico,

⁴⁸ Bastino a riprova gli esempi allegati in N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79, s.v. *partire*.

⁴⁹ Come puntualmente segnalato dal medesimo dizionario, s.vv.

poi scomparsi. Vale forse la pena ricordarlo in questa sede, visto che capita di imbattersi in valutazioni poco prudenti proprio riguardo all'italiano dei sardi.⁵⁰

Anche adoperando la cautela di cui ho appena rilevato la necessità, sembra lecito spiegare con l'influenza del sardo la posposizione dei possessivi ai sostantivi cui si riferiscono; il fenomeno in sé non è certo raro nell'italiano letterario, ma nella *Madreperla* si presenta con una frequenza tale da essere difficilmente spiegabile se non in quanto riflesso della lingua materna di Vitale, come si può vedere dalla seguente documentazione, limitata alle prime 200 pagine del libro: «la Religione nostra» (p. 1); «dalla bocca sua» (p. 5); «nell'Archetipa sua» (p. 6); «il sangue suo» (p. 8); «alla Chiesa sua» (p. 11); «della madre sua» (p. 11); «la Chiesa sua» (p. 16); «della vita sua» (p. 36); «l'anima sua» (p. 37); «alla Maestà sua» (p. 40); «i coevi suoi» (p. 47); «nella Chiesa sua» (p. 49); «nella patria sua» (p. 52); «tutte l'attioni sue» (p. 53); «dello Spirito suo» (p. 53); «de gli Eletti suoi» (p. 62); «l'humiltà sua» (p. 63); «la gratia sua» (p. 66); «con la gratia sua» (p. 67); «della gratia sua» (p. 67); «le qualità sue» (p. 70); «dell'anima sua» (p. 74); «nell'anima sua» (p. 76); «nel petto suo» (p. 76); «della persona sua» (p. 77); «della Chiesa sua» (p. 85); «l'oration sua» (p. 86); «L'offitio suo» (p. 88); «alla cella sua» (p. 88); «dell'Ordine loro» (p. 95); «nella persona sua» (p. 99); «la Santità sua» (p. 102); «i grani suoi» (p. 103); «il padre suo» (p. 104); «la Crocetta sua» (p. 107); «i maledicenti, nemici, & contrarij suoi» (p. 114); «à laude, & Gloria sua» (p. 117); «la gloria sua» (p. 128); «della Santità sua» (p. 130); «l'attività sua» (p. 148); «dagli occhi loro» (p. 150); «il parto suo» (p. 152); «la madre sua» (p. 152); «la madre mia» (p. 152); «li nimici suoi» (p. 153); «con la moglie sua» (p. 154); «dalla natività sua» (p. 154); «il padre suo» (p. 156); «alla presenza sua» (p. 158); «la moglie sua» (p. 158); «in quelle creature sue» (p. 170); «la madre sua» (p. 171); «l'acqua sua» (p. 172); «nella semplicità sua» (p. 173); «la potenza sua» (p. 173); «per i meriti suoi» (p. 174); «dell'Onnipotenza sua» (p. 179); «il suocero suo» (p. 183); «la figliuola loro» (p. 183); «unica erede sua» (p. 184); «i servi suoi» (p. 185); «dalla nascita sua» (p. 199).

7. Non molto frequenti, viceversa, sono i costrutti propri dello stile aulico. Ad esempio, mantenendo lo sguardo sulla posizione degli aggettivi, si rintracciano solo pochi esempi della sequenza aggettivo-possessivo-sostantivo, stilisticamente connotata in senso aulico: «all'imperante suo padre» (39); «dell'attiva, & contemplativa sua vita» (94); «il sodetto suo padre» (183); «dell'ottimo suo consiglio»

⁵⁰ È ciò che succede, ad esempio, nel pur utile lavoro di G. PIRAS, *L'italiano giuridico amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari 2001, che in qualche caso si fa trarre in inganno da reggenze ancora correnti nell'italiano ottocentesco in seguito divenute inusitate.

(194); «con l'assiduo suo orare» (240); «la benigna sua madre» (241); «lo fece conoscere per vero suo servo» (314).

Allo stesso modo, se si guarda alle tmesi ottenute separando l'ausiliare dal suo participio si notano solo pochissimi casi davvero marcati (in cui cioè tra i due elementi sia interposta una porzione testuale rilevante):⁵¹ «il Santo fanciullo fù per qualche segno esterno, ò per inspiratione particolare, ammonito che si partisse» (p. 53); «Have(n)do un giorno, di questi primi, ne' quali diede il principio à benedir' il popolo (ò sù l'altare, cioè ne' gradini, ò su la porta della Chiesa) fatto gradissimi miracoli» (p. 143); «sendo per tutto l'ampio giro d'Europa, la sua fama sparsa e dilatata» (p. 335).

Non molto frequente neanche l'inversione dei costituenti nelle sequenze ausiliare-participio o verbo servile-infinito, che si possono documentare insieme:⁵² «frà gli altri Salvatori, che fin' hora alla mistica santa Sion [...] asceti sono» (p. 30); «gli effetti [...] che risplendere si videro in lui» (p. 36); «al fine misterioso, à cui destinato l'haveva» (p. 40); «lingua humana spiegar non potrebbe» (p. 62); «il trono, & quanto apparato era sotto i piedi di Sua Maestà» (p. 111); «gli Ortani dir poteano [...]» (p. 118); «conforme all'Apostolica, & Evangelica Regola, che professato hà» (p. 121); «dagli occhi loro veduti furon' i seguenti miracoli» (p. 150); «sì che [...] dir potea» (p. 170); «Dio liberata l'avea» (p. 214); «il viaggio, che far dovea in Sardigna» (p. 241); «il suo futuro viaggio [...], che far dovea» (p. 245); «nube chiamato viene il suo figurato» (p. 252); «quei mal'affetti [...] dir poterono» (p. 285); «à chiunque della sua virtù approfittarsi vuole» (p. 333); «chiunque mirando lo stava» (p. 338); «da quei Heroi Argivi habitata, & popolata fù» (p. 359); «à un'altra Grecia trasferita viene» (p. 359); «come se mai infermo stato fosse» (p. 393); «quanto haveva, & haver poteva» (p. 429); «benche di terra coperto sia» (p. 449).

Si può notare infine la presenza solo sporadica del cosiddetto accusativo con l'infinito (cioè della proposizione infinitiva dotata di soggetto proprio), tratto proprio di un registro sostenuto, visto da alcuni letterati secenteschi come modulo troppo arcaizzante:⁵³ «non consta essersi imposto questo nome al nostro Fra Salva-

⁵¹ Per l'importanza del costrutto nella prosa cinque-secentesca cfr. S. BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei 'Dialoghi' del Tasso*, Firenze 1999, pp. 138-141; L. MATT, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma 2005, pp. 193-199.

⁵² In parecchi degli esempi citati, la posposizione delle forme finite del verbo potrebbe essere interpretata come sardismo (nell'italiano regionale, com'è ben noto, il fenomeno è talmente comune da rappresentare probabilmente la più riconoscibile marca di sardità). Ma è anche indubbio che «le inversioni sono uno degli accorgimenti che lo scrittore secentista impiega per creare la distanza dovuta tra lo stile "infimo" e quello "elevato"» (G. POZZI, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento* cit., p. 45): Vitale poteva trovarne facilmente miriadi di attestazioni in qualsiasi testo letterario di stile medio-alto.

⁵³ Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Milano 1994 (1960¹), p. 427.

tore» (p. 28); «non è cosa strana, ne dottrina peregrina, chiamarsi li Santi, & esser immagini del figlio di Dio humanato» (p. 50) «come si legge haver detto sua Maestà» (p. 55); «dicevano palesemente, esservi stato chiamato» (p. 113); «conoscendo adempirsi quanto [...] gli fù detto» (p. 116-17); «giura nel processo haver veduto portare un puttino» (p. 192); «egli affermò esser quello» (p. 210); «Scrive di questa gemma Plinio, e dice esser favola, che si generi dall'orina del Lince» (p. 265); «Anco in questo miracolo si scorge non obliquo punto da' suoi esempi» (p. 360); «piamente si può credere [...] essere stato confermato in gratia dal Signore» (p. 395).

8. Un aspetto notevole della scrittura di Vitale, lo si è già accennato, è la ricchezza lessicale. Come molti scrittori suoi contemporanei, egli si dimostra piuttosto propenso ad ampliare il vocabolario attingendo a questo scopo da serbatoi diversi. Il suo atteggiamento è diametralmente opposto al purismo ai tempi incarnato dal modello dell'Accademia della Crusca, incentrato sul fiorentino antico e molto poco disposto ad aperture verso le voci di ambito specialistico.

In accordo con la tendenza barocca a fare spazio nella scrittura letteraria agli apporti lessicali delle discipline tecnico-scientifiche,⁵⁴ la *Madreperla* accoglie una gran quantità di termini della mineralogia, ciò che si spiega col fatto che il centro metaforico del libro è costituito dalle pietre preziose a cui Salvatore d'Orta è di volta in volta assimilato, attraverso un continuo paragone tra le proprietà delle gemme e le peculiarità caratteriali del santo. Com'è facile verificare soprattutto attraverso la consultazione del *GDLI*,⁵⁵ buona parte della relativa nomenclatura è ripresa dalla *Naturalis historia* di Plinio (*auctoritas* d'altronde a più riprese espressamente citata da Vitale) nella traduzione tardoquattrocentesca di Cristoforo Landino. È il caso ad esempio di vocaboli tutt'altro che comuni come *leucochrisi* (pp. 365, 387), *lychnite* (p. 119), *mel(i)chrisi* (pp. 365, 387, 388), *oleagino* (pp. 455, 457), *paranite* (p. 333), *telirizo* (p. 65).

Prevedibile la forte presenza di quelli che potremmo chiamare tecnicismi cristiani, relativi a vari aspetti della teologia, delle funzioni religiose o del percorso spirituale dei fedeli, come ad esempio, per citare solo qualche parola piuttosto rara, *adorando* “degno di adorazione” (31, 99), *compassivo* “relativo alla compassione cristiana” (pp. 137, 306, 323, 426), *incipiente* “chi muove i primi passi in un cam-

⁵⁴ Tendenza ben visibile nel testo più importante della letteratura concettista, l'*Adone* di Giambattista Marino, in cui è raccolto «un tesoro lessicale proprio dei linguaggi tecnici più disparati» (C. COLOMBO, *Cultura e tradizione nell'Adone* di G.B. Marino, Padova 1969, p. 89).

⁵⁵ *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino 1961-2002.

mino di fede” (p. 42), *supersostanziale* “che prescinde le sostanze terrene” (p. 25), *turificare* “incensare” (p. 444).

Sporadicamente possono comparire vocaboli regionali, verosimilmente appresi da Vitale nel corso delle sue peregrinazioni per la penisola, come il settentrionalismo *carega* “sedia” (p. 203), il toscanesimo popolare *cittella* “bambina” (p. 451) e il romaneschismo *pizzicaroli* “pizzicagnoli” (p. 139), quest’ultimo certamente usato come consapevole nota di colore locale, dato che è inserito in una rievocazione del mercato di «piazza Naona».

Ciò che colpisce di più è senza dubbio la presenza di parecchie voci per cui è impossibile citare riscontri,⁵⁶ e che quindi sembra possibile interpretate come coniazioni d’autore. Si tratta per lo più di neoformazioni, ma non mancano parole adattate dal latino, dallo spagnolo e dal sardo. Presento qui di seguito le voci in questione, proponendo per ognuna un’etimologia.

accrisolato agg. “reso puro come un crisolito”: «il mistico Crisolito nostro, come oro ben accrisolato, & purificato nella sacra officina dell’orefice celeste, [...] venne à risplender più che mai nel gemmario Calaritano» (p. 366). Neoformazione (parasintetico da *crisolito*).

aggermanare v.tr. “assimilare”: «La qual’espositione è assai congruente, & convenevole alla lettera, mentre l’immediate parole precedenti l’aggermanano» (p. 95). Neoformazione (parasintetico da *germano* “fratello”).

bidestro agg. “ambidestro”: «con ambe due le mani, bidestro più di lui» (p. 29). Neoformazione (composto del confisso *bi-* e di *destro*).

bonproale agg. “beneaugurante”: «poteva nondimeno dire in lode, & gala bonproale al Dator d’ogni bene ringratiando» (p. 125). Neoformazione (derivato della loc. *b(u)on pro*).

cadaffale s.m. “catafalco”: «il cadaffale, dove è collocato, nell’oscura notte di quei tre giorni oscuri» (p. 442); «Quando fù deposto dal cadaffale, l’Arcivescovo, e tutti li Canonici gli basciarono i piedi» (p. 446). Sardismo (dal campidanese *cadaf(f)ali*).⁵⁷

⁵⁶ Sulla base della consultazione dei più ampi dizionari dell’italiano, integrati con gli strumenti informativi citati sopra. Sono stati utilizzati, oltre al *GDLI*, i seguenti dizionari: N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana* cit.; C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57; *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino 1999-2007.

⁵⁷ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* cit. (*katafali, kadafali*); M. PITTAU, *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari 2000-03 (*cadaffali*).

cancherato s.m. “malato di cancro”: «tutti quei poveri tribolati, ciechi, muti, sordi, zoppi, gobbi, febricitanti, paralitici, cancherati [...] restarono sani» (p. 146). Neoformazione (derivato di *canchero*).⁵⁸

carnero s.m. “fossa comune”: «se fù sepolto nel carnero ò tomba comune» (p. 454). Ispanismo (da *carnero*).

ci[e]cittire [nel testo in realtà si legge *ciccittire*, ma si tratta con ogni probabilità di un refuso]⁵⁹ v.tr. “accecare”: «appressossi e avvicinosi tanto quest’Aquila Regia alla sfera del sole, che ’l fisso sguardo non abbagliava, ne ci[e]cittiva punto» (p. 110). Latinismo (da *caecutire* “divenire cieco”).⁶⁰

denegrir v.tr “annerire”: «che ’l *polvo* non gli dà noia, nel [= *né ’l*] *fumo* de’ tri-duani vapori gli han denegririto» (p. 449). Sardismo (da *denegrir*)⁶¹ o ispanismo (da *denegrir*).⁶²

gioiellario s.m. “raccolta di pietre preziose”: «venne à risplender più che mai nel gemmario Calaritano, gioiellario, rosario, seminario, sacrario, & reliquiario di Santi» (p. 366). Neoformazione (derivato di *gioiello*).

illibertino agg. “di Illiberia (antica città spagnola)”: «Nel Concilio Illibertino, celebrato presso à Granata, l’anno 320» (p. 345). Neoformazione (derivato di *Illiberia*).

incorruptivo agg. “non soggetto a corruzione fisica”: «dell’integrità, & incorruptiva qualità del corpo di questo santo» (p. 456). Latinismo (da *incorruptivus*).

magnalità s.f. “grandezza”: «con sì gloriosa magnalità di miracoli, con sì strenua magnificenza di portenti» (p. 270). Latinismo (da *magnalitas*, termine utilizzato dallo stesso Vitale nel *Theatrum triumphale*, p. 8).

pallidificato agg. “reso di colore giallo”: «se quel [scil. il topazio] seguita, & hà gran simpatia con la gemma *Callaite*, la quale è diversificata con punti rossi, bianchi, & gialli, questo [scil. Salvatore, assimilabile al topazio] amò sempre [...] Cagliari [...], rubricata di sangue di martiri, candidata di tante Vergini, & di tanti

⁵⁸ Un isolato esempio successivo si recupera attraverso GRL: «servendo con le sue proprie mani ai Leprosi, Cancherati, e Lazerati» (*Beatificationis, & Canonizationis ven. Servae Dei Io. Franciscæ Fremiot de Chantal*, Roma 1732, p. 236)

⁵⁹ La doppia -t- sarà a sua volta un errore (impossibile stabilire se perpetrato da Vitale o dallo stampatore).

⁶⁰ Due attestazioni del verbo (usato però come intransitivo, alla latina, e in senso figurato) tra Sette e Ottocento emergono da GRL: «ad ognuno, che non voglia cecutire nel meriggio, e far in Europa l’indiano» (C.C. Rezzonico [morto nel 1796], *Opere*, raccolte da F. Mocchetti, Como 1817, V, p. 98); «mi sembra che i commentatori di Cesare e di Vitruvio quando hanno voluto prendere altra strada abbiano voluto cecutire consigliatamente per sostenere un loro azzardato sistema» (G. GALVANI, *Lezioni accademiche*, Modena 1840, II, p. 331).

⁶¹ Cfr. P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di G. Paulis, Nuoro 2002, s.v.

⁶² In realtà attraverso GRL si può rintracciare un’altra attestazione del verbo: «la Semibreve così oscurata e denegrata sta per il vallore [sic] d’una minima puntata» (L. ZACCONI, *Prattica di musica utile et necessaria si al compositore si anco al cantore*, Venezia 1596, c. 32v). Ma è quasi certo che Vitale, ignorando il precedente, proceda per suo conto al prelievo dallo spagnolo.

confessori (Pontefici, & non Pontefici) pallidificata» (p. 72). Neoformazione (derivato di *pallido*).

pernomato agg. “nominato precedentemente”: «Essendo stati esaminati li più vecchi della già pernomata Villa d’Orta» (p. 150). Neoformazione (derivato di *nomato* “nominato”, forma corrente nell’italiano antico).

postrimerie s.f.pl. “i Novissimi (cioè gli eventi finali e decisivi dell’esistenza secondo l’escatologia cristiana)”: «Non come quelli, che non attendon’alle postrimerie, di cui si lamenta Mosè dicendo; *utinam saperent, ac novissima providerent*» (p. 418). Ispanismo (da *postrimeria* “vecchiaia”, “morte”).

pupillezza s.f. “umiltà”: «Ecco in vero un traslato della povertà, & pupillezza di Christo» (p. 48). Neoformazione (derivato di *pupillo* “persona semplice”).

salpicato agg. “schizzato”: «Oggidì si vedon le mura salpicate del sangue suo; che spargeva nelle discipline» (p. 393). Ispanismo (da *salpicar*).

sdorare v.tr. “disonorare, gettare disdoro”: «con lor affettato e cruscante idio-me scandalizando il mondo, dehonestano l’habito, e sdoran lo stato Monastico» (p. 336). Può essere interpretato come risemantizzazione (nel significato di “privare della doratura” il verbo è attestato già nel Cinquecento, ma sembra molto raro) oppure come neoformazione (parasintetico di *oro*).

sprofanare v.tr. “liberare dai profanatori”: «Tempo verrà, che questo paese sarà sprofanato, con tutti gli altri che sono per la Spagna, profanati per la conversatione, & abitazione di questa gente» (p. 349). Neoformazione (parasintetico da *profano*).

sterrato agg. “bandito dalla patria”: «Andando sterrato à quell’Egitto [...] come se fosse colpevol reo» (p. 280). Sardismo (da *isterradu*).⁶³

tappa s.f. “coperchio” (p. 455): «è tomba profonda vota senza terra sopra, salvo la tappa, ò coperta di pietra che la tura». Neoformazione (retroformazione di *tappare*).

unitiva s.f. “facoltà di trovare l’unione con Dio”: «Avvicinandosi ’l tempo, & hora fatale [...] serrò la porta il servo del Signore ad ogni esterno affare, e tutto si diede all’Unitiva Serafica» (p. 390). Neoformazione (derivato di *unitivo*).

vaccata s.f. “recinto dei bovini”: «un toro, preso quel giorno dalla vaccata» (p. 469). Neoformazione (derivato di *vacca*).

Sembra utile segnalare anche alcune parole che pur conoscendo varie attestazioni letterarie (recuperabili attraverso *GRL*) non sono registrate nei dizionari.

⁶³ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* cit., s.v. *disterrare* (*isterrare*); G. LUPINU, *Introduzione*, nell’ed. da lui curata della *Carta de logu dell’Arborea*, Orsitano 2010, p. 21 e n. 68.

allestarsi v.intr.pron. “prepararsi”: «s’allesta & arma col salutifero sangue del pesce mistico Rubro» (p. 99). Emergono solo due esempi ottocenteschi del verbo impiegato come pronominale; ma nella forma transitiva se ne rintracciano parecchie occorrenze, a partire da quella contenuta nei *Discorsi, et considerationi sopra il santissimo sacramento dell’altare* di Giovanni Tiepolo (Venezia 1618): «non haverà il modo [...] di allestare 10. galere». Neoformazione (parasintetico di *lesto*).

ammelato agg. “addolcito” (anche fig.): «Haveva il B. Salvatore ammelata la bocca, & le sue labbra stillavano continuamente il soavissimo licore» (p. 8); «partecipò del *Chrisolito melchrisi*, diventando tutto ammelato, dal co(n)sortio del cibo Sacrosanto» (p. 418). L’aggettivo è relativamente comune nell’italiano cinquecentesco; l’attestazione più antica si legge nella traduzione delle *Vite degli illustri filosofi* di Diogene Laerzio approntata da Bartolomeo e Pietro Rositini (Venezia 1545): «Datemi il vino ammelato». Neoformazione (parasintetico di *mele* “miele” forma comunissima nell’italiano antico); ma in Vitale è interpretabile anche come sardismo (da *ammelare* “addolcire”).⁶⁴

apocalista s.m. “lo scrittore dell’*Apocalissi* (San Giovanni)”: «Vide l’Apocalista Serafico un Angelo vestito d’una nube» (p. 144). Si rintracciano vari esempi, tutti però successivi a quello della *Madreperla serafica*, che va quindi considerato come la prima attestazione attualmente nota del termine. Neoformazione (derivato di *Apocalissi*).

cesaraugustano agg. “della città spagnola di Cesaraugusta”: «la prima Chiesa, la Siracusana, o Cesaraugustana, eccettuando quella di Roma» (p. 23). Tra gli esempi che si possono reperire, il più antico è dei *Dialoghi intorno alle medaglie iscrizioni et altre antichità* di Antonio Agustin, tradotti da Dionigi Ottaviano (Roma 1592): «erano sette conventi: cioè il Tarraconese, il Cesaraugustano [...]». Neoformazione (da *Cesaraugusta*).

comuniere s.m. “chi gestisce i beni comuni in un convento”: «dallo ufficjo che esercitò di sagrestano, infermiere, cercatore, portinaro, cucinaro, hortolano, forasteraio, & comuniere» (p. 431). È un termine relativamente comune nel mondo francescano, almeno verso la metà del Seicento; varie occorrenze reperibili risalgono agli anni immediatamente successivi al 1640 della *Madreperla*, che quindi fornisce la prima attestazione. Neoformazione (derivato di *comune*).

⁶⁴ Cfr. P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano* cit., s.v.

9. Rivolgendosi «Al devoto, e pio Lettore» del *Settenario serafico*, Vitale rivendica l'adozione di uno stile semplice che gli sembra il più adatto alla trattazione di temi sacri, per i quali sarebbe a suo dire fuori luogo lo sfoggio di artifici stilistici:

Lo stile è humile, non sublime, ornato, accademico, cruscante polito che non son cose queste da profanare con retorica vana, parlar'affettato di vana, e mondana ostentatione. Il Dottor delle Genti eloquentissimo era, tutta volta non se volse servire di quella sua eloquenza; e però disse, a' Corintij, *non in sublimitate sermonis* &c. (p. non numerata)

L'*auctoritas* di San Paolo viene ricordata allo stesso proposito anche nella dedicatoria del *Teatro serafico* ad Alessandro Marzi Medici: «Ricevalo V.S. con la sincerità d'animo con che il donator l'offerisce: non guardando all'humile stile del parlare, poiche *non in sublimitate sermonis*, non con eleganza tersa, ma con semplice metodo seguita Paolo» (p. non numerata). Ancora, nella dedicatoria dell'*Historia serafica* l'autore afferma: «Non hò affettato vaghezza di stile» (p. non numerata); e nella stessa *Madreperla* contrappone Salvatore d'Orta, il cui modo di parlare era improntato ad una «semplicità tale, che diede al mondo ammirazione, & esempio raro», a certi «vani svaniti Religiosi, che con lor affettato e cruscante idiome scandalizzando il mondo, dehonestano l'habito, e sdoran lo stato Monastico» (p. 336).

Il *sermo humilis*, insomma, sembra per l'autore andare di pari passo con la "santa semplicità" praticata da San Francesco e fatta propria dai frati minori. In realtà, di tale impostazione non si possono trovare conferme nel procedere ad un'analisi stilistica della sua prosa: le risorse della retorica non sono affatto disdegnate da Vitale, in linea d'altronde con la gran parte delle scritture religiose del periodo. Semmai, si deve notare come rispetto a tanti altri autori egli dimostra di avere un ventaglio di soluzioni piuttosto ridotto, limitandosi per lo più a reiterare continuamente pochi procedimenti.

Domina la prosa della *Madreperla*, come del resto di tutte le opere di Vitale, la costante ricerca di effetti di amplificazione, ottenuti in gran parte coi mezzi più semplici, a cominciare dall'onnipresente figura della dittologia sinonimica. Per dare un'idea della misura del fenomeno, basterà limitare l'esemplificazione alle sole prime trenta pagine del testo (si noterà tra l'altro come in più occasioni due dittologie si affianchino nello stesso periodo): «nobile, & illustre principato» (p. 1); «una si santa, & pura colomba» (p. 1); «d'ira, e sdegno» (p. 2); «mansueto, & humile» (p. 2); «alle prediche, & sermoni» (p. 3); «ammirabile, & insigne» (p. 4); «le riprensioni, & correttioni» (p. 5); «alterato, e turbato» (p. 5); «allegro, & gioviale» (p. 5); «dannosa, & perniciosa» (p. 6); «appresso il volgo rude, & ignorante è stimata, & pregiata» (p. 6); «ogni pena, e dolore, ogni avver-

sità, e travaglio» (p. 7); «per antidoto, & rimedio» (pp. 7-8); «tutto quel contorno, & spatio dove fù posto, & collocato» (p. 9); «la succinta, & breve espressione» (p. 11); «prossimo, & vicino» (p. 13); «si corrobora & conferma» (p. 13); «angusto, e ristretto» (p. 14); «sfacciato, & insolente» (p. 15); «cura, & solitudine» (p. 16); «li dà, & conferisce la medicina, & rimedio» (p. 16); «un propugnacolo, & fortezza inespugnabile contra la forza, e potenza diabolica» (p. 18); «per non haver'adempita & fatta la penitenza de' peccati finirono, e terminarono infelicemente i lor giorni» (p. 19); «in quella guisa, & forma aiutati, & soccorsi» (p. 20); «tanto vil' & abietto luogo» (p. 21); «con sì stupenda facilità, & prontezza» (p. 21); «le cerimonie, & riti con che l'adoravano» (p. 22); «il cui nome era occulto, & ignoto» (p. 22); «furono dominati, & soggiogati da' Mori» (p. 24); «un sì glorioso, & celebre figlio» (p. 26); «fatta insigne, & celebre» (p. 27); «alle qualità, & virtù loro, ò al ministerio, & fine à cui li destina, & crea» (p. 28); «tant'ammira & stupisce l'istessa natura» (p. 29).

Abbastanza frequenti le terne: «rende evidente, chiara, & manifesta» (p. 19); «molto conforme, congruo, & proportionato» (p. 28); «acqua monda, pura, & netta» (p. 44); «l'ellesse, predestinò & creò» (p. 50); «infervorito, acceso, & infiammato» (p. 53); «Fiorenza, la devota, la santa, la pia» (p. 54); «rivelationi estasi, & profetie» (p. 56); «humile & mansueto, tranquillo sembante» (p. 62); «non fittitia, non orpellata, non artifiata» (p. 63); «Avverti, attendi, considera, che quelli che vanno per il mondo [...]» (p. 67); «à più tocchi, à più spirationi, à più chiamate» (p. 69); «dotarlo, adornarlo, & arricchirlo» (p. 84); «Grato pretioso, & caro» (p. 86); «le fatiche, angustie, & travagli» (p. 93); «infocato, infiammato, riarso» (p. 103); «Frà le molte laudi, Antifone, & Hinni» (p. 118); «cotanta clemenza, benignità, & misericordia» (p. 125); «buona, pura, & netta coscienza» (p. 148); «per oblio, disprezzo, ò trascuraggine» (p. 166); «molto eccelsa, egregia, & sublime» (p. 275); «tenendo suppressi, depressi, e sommersi quei Tritoni, che volevano triturare; conculcare, & opprimer l'innocenza sua» (p. 289); «con segni, prodigij, & meraviglie varie» (p. 303); «l'heresie, sette, & errori» (p. 344); «conservare ne' suoi Regni intatta, inviolata, & illesa la Fede» (p. 349); «Quella bella, chiara, & rilucente luna» (p. 391); «Egli fù mite, mansueto, & humile» (p. 426); «sì santa, pia, e divota veneratione» (p. 439); «sopranatural virtù, privilegio, & gratia» (p. 456).

Non di rado Vitale dà vita a serie lessicali più estese, per mezzo delle quali tenta evidentemente di sottolineare i concetti che maggiormente gli stanno a cuore. Scopo delle successioni di elementi coordinati può essere sortire effetti di edificazione, attraverso l'esibizione della grandezza della santità: «Le profezie del nostro Beato, le rivelazioni Celesti, li Santi documenti con che instruiva, & esortava, li stupori che 'l Signor Iddio operava per mezzo di lui, le meraviglie, & prodigij, à

centinaia, & migliaia ogni giorno, che erano se non lettere, avisi, & nuntij del paese beato del Paradiso?» (p. 10); «l'humiltà, la carità, pazienza, castità, povertà, disprezzo di se stesso, miracoli, & quante qualità, & egreggie prerogative gli havea la divina Bontà comunicato» (p. 130); «si rendeva pronto alla consolatione dell'afflitta e sconsolata gente. Pregando Dio per essa: dottrinando, instruendo, consigliando, risanando, consolando, visitando, & mostrandosi tutto sviscerato inverso il prossimo» (p. 390); o la descrizione delle grazie salvifiche della Madonna: «Quella bella, chiara, & rilucente luna celeste [...], luminaria del mondo, notturno sole, che illustra l'oceano mistico della Chiesa Cattolica, madre del riposo, scorta de' peregrini, & viandanti, terror delle tenebre dell'inferno, dispensatrice della rugiada Divina, soprasostanziale faro della luce eterna, argentata lampa del Tempio sacrosanto celeste, Maria dico» (p. 391).

Ma più spesso gli accumuli hanno una funzione di ammonimento, elencando a più riprese (e in modo molto ripetitivo) le possibili tribolazioni della vita terrena, e quindi per contrasto esaltando i miracoli del santo: «fà prima udir la messa, & comunicare gl'infermi, ciechi, zoppi, mutoli, sordi, paralitici, hidropici, leprosi, da mali diversi afflitti, & li risana udita la messa» (p. 19); «chi era gobbo, chi rattratto, chi paralitico, chi cieco, chi sordo, chi muto, chi indemoniato, chi zoppo, chi febricitante, chi hidropico, e chi crepato» (p. 130); «tutti quei poveri tribolati, ciechi, muti, sordi, zoppi, gobbi, febricitanti, paralitici, cancherati, ulcerati, scabbiosi, leprosi, rattratti, &c. restarono sani, e contenti» (p. 146); «vedere [...] i paralitici, gobbi, zoppi, crepati, sordi, ciechi, muti, leprosi, &c. rimanere perfettamente sani» (pp. 169-70); ricordando gli orrori della passione di Cristo: «l'oratione nell'horto, il sudar sangue, la vendita, la cattura, la presentazione ad Anna, Caifà, Pilato, Herode, la veste d'opprobrio, la colonna, la corona, la sententia, la Croce in spalla, la crocifissione, nudità, abbandono, disprezzo, infamia, mirra, fiele, aceto, & morte» (p. 136); «Lo vedeva in estatico ratto, afflitto, mesto, schernito, percosso, ferito, battuto, coronato, velato, beffato, confitto, & morto» (p. 256); mostrando le insidie del peccato, da cui bisogna guardarsi come faceva Salvatore: «Valicò parimente il Giordano [...] se(n)za mai bagnarsi [scil. i piedi] co(n) gocciola minima di peccato mortale, d'impazienza, sdegno, odio, rancore, & mala volontà» (p. 33); «Ogni peccato è cattivo, la gola, la lussuria, l'usura, il rubbare, &c. Ma la superba, vanagloria, ambitione, hippocrisia, invidia, odio, & altri peccati, chiamati spirituali, radicati nel cuore, pessimi, diabolici, & infernali» (p. 386); o infine additando alla pubblica esecrazione le vane lusinghe del mondo: «gl'huomini mondani, che sogliono adornare le lor Sale, & camere di pitture vane, & profane, ritratti di gentili, pagani, & huomini peccatori, e tristi; e di Ciclopi, Fauni, Satiri, Minotauri, Centauri, Scimie, Papagalli, Civette, & mille pazzie» (p. 51).

Quelli citati, è bene specificare, sono solo alcuni degli esempi rintracciabili nel testo: in effetti la disposizione all'accumulo verbale è certamente il tratto più caratterizzante dello stile di Vitale.⁶⁵

A volte, i membri coordinati presentano identità o forte similarità di struttura, e si dà quindi vita all'isocolo, tipica figura dello stile elevato, che Vitale può attuare in alcune occasioni in maniera estesa (ossia affiancando molti membri paralleli, magari anche di una certa complessità), pur non raggiungendo mai il parossismo di certi prosatori barocchi.⁶⁶ Qualche esempio: «non dissimile il frutto all'albero, l'effetto alla causa, il figlio alla madre, il patriotta alla patria, il cittadino alla città» (p. 15); «Nega Luthero l'intercessione de' Santi? Et ecco Fra Salvatore fa li miracoli [...]. Nega Luthero il libero arbitrio, & le buone opere? & questo Santo, dimostra il contrario» (p. 19); «Dio ti salvi, corallo, *Antipathe*, che cavato dal mar t'assodi. Dio ti guardi, ò Thracia pietra, che messa nell'acqua t'accendi, & risplendi; Dio ti mantenga, ò *gemma Syra*, che intiera nuoti, & più soda sei: Dio ti conservi, *Ethite sonora*, che buttata nell'acqua non ti bagni punto» (p. 43); «Considerasi presente Dio in tutte le creature, per essenza, come un Principe nella sua camera: per potentia, come un Principe nel suo Regno; & per presenza come un Principe nella sua sedia» (p. 247); «Con l'occhio della Fede credeva, con l'occhio della speranza confidava, con quel della carità amava, con l'occhio dell'humiltà temeva, co(n) quel della fortezza s'innanimiva, con l'occhio della giustizia s'assicurava, con quel della temperanza si ritirava, & modificava la sicurtà, & con l'occhio della prudenza amava, e tremava» (p. 420).

Episodicamente, attraverso i parallelismi si può veicolare un'antitesi (si noti anche, nei passi che seguono, la compresenza della figura etimologica, su cui si tornerà): «poiche quell'era pietra morta insensibile, & questa viva, sensibil' & a-

⁶⁵ Non solo nella *Madreperla*: in tutte le sue opere il procedimento viene impiegato frequentemente. Vale la pena di citare qualche passo, da cui si vede che le filatesse possono servire, tra l'altro, a rappresentare la magnificenza del sole: «sendo lui [scil. il sole] Principe de' Pianeti, Rettore della Natura, Principio di tutte le cose lucide, Colore di tutte le colorate, Specchio degl'Elementi, Vita degl'Animali, Riso delli Humori, Autore delle Impressioni, Marito della Luna, Padre della Mattina, Lampa del Giorno, Rettor degl'anni, Genitor de' Secoli, Testimonio dell'Età, Misura del Tempo, Cuor delle Sfere, Ornamento delle Stelle, Candelier del Cielo, Perfezzion de' segni Celesti, Vaso della Luce, Fonte del Calore, Giocondità del Mondo, Bellezza dell'Universo, Nobiltà delle Creature, Grazia della Natura, Colosso dell'Eternità, ed Image della Trinità» (*Teatro serafico*, pp. 36-37); la grandezza del mistero dell'immacolata concezione: «è tanto incomprendibile questa sì arcana, & inclita generazione, che ad ogni intelletto creato, è inaccessibile; inseplorabile, inscrutabile, ammirabile, & ineffabile» (*Le tre hore*, p. 167); il comportamento esecrabile di chi assiste alle funzioni sacre con atteggiamento poco consono: «ridendo, civettando, guigna(n)do, vagheggiando donne, mormorando, sparlando e parlando di cose dishoneste, sporche, e senza riverenza, senza timor di Dio, e senza vergogna alla sfacciata, con fronte meretricia, *mirano Missa*» (*Settenario serafico*, p. 619);

⁶⁶ Come ad esempio il già citato predicatore Orchi (cfr. G. POZZI, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento* cit., pp. 56-65).

nimata: quella materiale, & questa spirituale; il lume che rendeva quella, era naturale, il lume di questa, è soprannaturale; il lume di quella illuminava gli occhi corporali, il lume di questa gli occhi dell'anima» (p. 108); «uscì dal sepolcro, non già mortal' & passibile, ma immortale, & impassibile» (p. 443).

Colpisce un po' il fatto che, al di fuori dell'attuazione degli isocoli, solo in un caso si rintracci una catena anaforica, procedimento assai comune nelle scritture religiose per l'ovvia influenza della Bibbia, e che in effetti in altre opere risulta meglio sfruttata da Vitale:⁶⁷ «Cercato, & ricercato t'hà il benigno, e Santo Pastore [...]. Ricercotti (già lo sai) fatigato, e stanco, viaggiando di popolo in popolo [...]. Ricercotti nell'horto sudando Sangue. Ricercotti di casa in casa, andando da Pilato a Erode, da questo à quello. Ricercotti per le strade d'arezza col peso gravante della Croce addosso. Ricercotti, in somma, per i luoghi scoscesi dell'aspro Calvario» (pp. 66-67).

Rimanendo nel campo della *dispositio*, si può notare infine come non manchino alcune realizzazioni del chiasmo: «in eccellenza rara, & heroica sublimità» (p. 29); «la purità Angelica, & colombina semplicità» (p. 36); «Venne alla Religione questo servo di Dio, Vergine, & Vergine visse» (p. 64); «La corporale perfettione, & forza fisica» (p. 81); «costumi eleganti, & illustri esempj» (p. 102); «avversi maneggi, & accidenti strani» (p. 111); «con la corona nella man sinistra, & nella destra una Croce» (p. 146).

Rispetto a molti letterati coevi, Vitale si dimostra prudente nell'usare quelle figure della ripetizione che si prestano alla realizzazione di veri e propri giochi di parole, e che permettono in particolare di «aumentare l'energia del significato facendola scorrere nel corpo dei significanti aventi una struttura fonica analoga».⁶⁸ Anche l'artificio che si ritrova più spesso nella *Madreperla*, la figura etimologica, viene adoperato per solito senza che ne scaturiscano quegli effetti sor-

⁶⁷ Ecco un passo in cui il procedimento è attuato con maggiore intensità: «Tutte le cose create m'invitano al tuo amore, & io ti voglio amare per te medesimo: & io ti voglio amare, perche sei sommamente buono: io ti voglio amare perche sei sommamente formoso: io ti voglio amare, perche tu sei il centro dell'anima mia: io ti voglio amare, perche tu m'amasti prima: perche l'amor tuo verso di me, è senza misura e senza termine: perche sei mio bene, e mio benefattore: perche sei la mia vera quiete, e riposo: perche desti te medesimo per me: perche t'incarnasti per me: perche creasti, e recreasti: perche m'hai redento: perche m'hai dato il tuo corpo in cibo: & il tuo sangue in bevanda. io ti voglio amare perche è giusto che t'ami: perche mi conservi nell'essere che m'hai dato: perche al corpo mio hai conferito molti benefizij: perche all'anima mia hai dato beni di natura: perche gli hai dato beni di grazia: perche m'hai liberato, e liberi ogn'hora da molti pericoli: io ti voglio amare, perche mi farai vero ricco: io ti voglio amare, acciòche viva, che senza te muoio, ti devo amare, perche sei mio Padre, mio fratello, mio amico, mio protettore, difensore, tutore, procuratore, avvocato. Sei mio Dio, mio Rè, mio Signore, mio Principe» (*Le tre hore*, pp. 144-145).

⁶⁸ G. Pozzi, *Guida alla lettura*, nell'ed. da lui curata di G.B. MARINO, *L'Adone*, Milano 1988, II, p. 85.

preendenti di cui tanti seicentisti si mostrano capaci.⁶⁹ Leggendo gli esempi che seguono si vedrà che il procedimento non è di solito impiegato per dar vita a una frizione tra significante e significato; la sua funzione semmai sembra ancora una volta quella di sortire effetti di *amplificatio*: «proclamando, acclamando, & conclamando la verità» (p. 30); «senza di lui non ci può esser nè salute, nè salvato, nè Salvator'alcuno» (p. 30); «partecipanti, & partecipati» (p. 30); «una gratia continuante, & continuata» (p. 37); «quell'acqua Santificata, & Santificante» (p. 44); «l'opprimesse, ò deprimesse» (p. 45); «dal vivifico, & vivificante Capo» (p. 51); «il derisore rimane deriso» (p. 62); «Cercato, & ricercato t'hà il benigno, e Santo Pastore» (p. 66); «riarso d'amore dell'amore» (p. 103); «l'anima che aspira, sospira» (p. 105); «nell'anima sospirante, & aspirante» (p. 109); «proclamava, & acclamava» (p. 132); «con ammirabil flusso, & reflusso» (p. 134); «con flusso, & reflusso continuo» (p. 170); «d'una gran luce rilucente» (p. 182); «d'eterna, & sempiterna vita» (p. 308); «All'ora confluiva, affluiva, & refluiva numerosa moltitudine d'infermi» (p. 314); «è laudabile, & laudato» (p. 321); «fù depressa, & oppressa l'ambition' & superbia degli Ebrei» (p. 345); «i processi l'attestano, & contestano» (p. 427); «continuo afflusso, & reflusso» (p. 467).

Solo in un caso la figura etimologica appare dotata di maggiore potenziale semantico; significativamente ad essere realizzata è l'antitesi *scienza/coscienza*, che serve ad esprimere icasticamente un concetto fondamentale della polemica francescana: «Nella casa del Signore si guadagna più con la coscienza pura, che con grande scienza» (p. 160). Da segnalare anche un passo in cui la figura è arricchita dall'*interpretatio nominis* «del vero Padre iuvante, del Giove, che à tutti giova» (p. 94).

Quasi del tutto assente è la paronomasia, una delle figure notoriamente predilette dagli scrittori barocchi: nel testo se ne rintracciano solo due occorrenze, peraltro poste a poca distanza, di cui la prima enfatizzata dalla *correctio*: «cari pegni, anzi segni de gli Eletti suoi» (p. 62); «l'humiltà sua fù rara, & perche rara cara» (p. 63). Mentre un altro esempio – «li spende e spande» (p. 303) – non è significativo, poiché riflette un uso già cristallizzato ai tempi di Vitale.⁷⁰

Nella *Madreperla*, la pura narrazione agiografica a tratti lascia spazio ad inserti che ricordano le tipiche modalità dell'omiletica, il cui statuto prevede un continuo rivolgersi al pubblico, per tenerne desta l'attenzione e catturarlo attivando la mozione degli affetti. Ecco allora le interrogative retoriche, per lo più usate per sottolineare la grandezza del santo: «Quante anime ridusse al grembo della Fede?

⁶⁹ L'autore che mostra la maggiore oltranza stilistica nell'uso di questo genere di figure è probabilmente Frugoni, la cui prosa è molto ben studiata dal punto di vista formale da S. BOZZOLA, *La retorica dell'eccesso. Il Tribunale della Critica* di Francesco Fulvio Frugoni, Padova 1996.

⁷⁰ Dalla *LIZ* se ne ricavano attestazioni di Pietro Aretino, Anton Francesco Doni, Tomaso Garzoni, Torquato Tasso.

Quanti peccatori convertì con li suoi miracoli?» (p. 4); «Quanti saranno i premij, quanti gl'acquisti dell'officioso Salvatore, non per un solo, ma per tanti, e tanti vasi d'acqua, che alli minimi di Christo, in quell'ospetaletto, per spatio di 16. ò 17. anni, diede?» (p. 41); «Se(n)do dunque [...] candido, d'Angelica vita, & costumi, come poteva esser assorto dall'onde del peccato, simboleggiate in quelle materiali?» (p. 44); «Chi bastava scriver gli miracoli, & li nomi delli guariti, sendo quelli di tante nationi diverse Europa?» (p. 191); «Chi potrebbe scrivere le altre meraviglie, che Dio operò per mezzo di questo suo servo nel Convento d'Orta, nello spatio di tant'anni, che vi stesse? Ogni giorno, due, tre, quattro mila infermi, di paesi diversi, chi basta?» (pp. 235-36); «chi fù in quel secolo più giusto di questo servo del Signore?» (p. 429); oppure per veicolare norme morali o verità di fede: «Quanto importa la bona institutione, & educatione?» (p. 34); «Imperòche se Dio è con noi, chi ci potrà recar danno?» (p. 45); «Quell'austerità, quella quasi quasi estrema povertà Eva(n)gelica, & Apostolica, che è se no(n) martirio?» (p. 61); «Che giova esser casto, & non haver carità?» (p. 65); «Che strada precipitosa è l'ostinatione?» (p. 370).

Alla funzione del *movere*, che Cicerone nel *De oratore* indicava tra quelle fondamentali del discorso persuasivo, rispondono anche le frequenti esclamazioni, attraverso le quali l'autore sottolinea episodi edificanti della vita del santo: «Felicite, fortunato, & beato monte, & Convento d'Orta, che tali, e tante meraviglie viddete!» (p. 138); «Ma che confidenza d'amico! che amorevolezza di quel gran Signore, & Monarca dell'Universo! Ch'ardisca un fraticello replicare, & repetere richiedendo la parola datagli, come se fosse un suo eguale!» (p. 252); esprime stuporosa ammirazione di fronte alla magnanimità divina: «Laonde (ò devoti del Beato Salvatore, che l'amate, & invocate) già vedete come da' meriti suoi, come da tante fonti, scorrono l'acque copiose della misericordia di Dio!» (p. 173); «Quant[']è ricca Dio! Quant'è opulenta, & copiosa la sua misericordia» (p. 302); magnifica le virtù morali: «O' humiltà, humiltà, herbetta pretiosa, beato l'horto dove tu sei, dove tu, Nardo celeste hai stillato profonde radici, ò gemma del sacro Oriente, ò gioia, ò, perla dell'Empirio» (p. 63); o viceversa deplora l'indifferenza verso la religione o la propensione al peccato: «oh quanto è bandito Dio, da' nostri colloqui!» (p. 110); «O avaritia scelerata, rovina del mondo universo! maladetta ingordigia dell'huomo avaro» (p. 139).

10. Tirando le somme, è possibile tentare di dare un giudizio complessivo sulla prosa di Vitale più equilibrato di quelli finora espressi. Considerando che si tratta di un autore pervenuto solo dopo i quarant'anni alla scrittura, per il quale l'italiano costituisce una lingua appresa dopo il trasferimento nella penisola (non

c'è infatti motivo di dubitare di quanto egli stesso afferma a proposito nella citata dedicatoria del *Monte serafico*, visto che è perfettamente verosimile), non si può certamente dire che i suoi testi dal punto di vista linguistico siano pessimi. Per quanto riguarda l'assetto fonomorfológico egli si attiene al fiorentino letterario di impostazione cruscante, con poche e mai vistose deflessioni. Qualche difficoltà in più si registra al livello della sintassi (in cui inoltre non mancano interferenze dal sardo), ma è facile ipotizzare che molti prosatori secenteschi minori offrirebbero ad un'analisi mirata manchevolezze simili. Quanto alla presenza di parole prive di riscontri nella tradizione letteraria, alle censure dovute al retaggio purista si può oggi sostituire il riconoscimento di un'inventiva lessicale tutt'altro che disprezzabile, esattamente come si fa per molti scrittori barocchi. L'armamentario retorico, infine, si rivela tutto sommato adatto alla bisogna; è vero che esso appare poco originale ed usato in modo ripetitivo, ma anche in questo caso bisognerebbe confrontare la scrittura di Vitale non con quella dei massimi letterati concettisti, di fronte a cui ovviamente appare gravata da povertà di mezzi, ma con quella dei tanti onesti mestieranti della penna nelle cui schiere anche il bizzarro frate di Maracalagonis, in definitiva, può trovare un suo posto.